IL

DIAVOLO A QUATTRO

MELODRAMMA COMICO IN TRE ATTI

Milano

TITO DI GIO. RICORDI

IL DIAVOLO A QUATTRO

MELODRAMMA COMICO IN TRE ATTI

PAROLE DI GAETANO ROSSI

MUSICA DI

LUIGI RICCI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DI SANTA RADEGONDA

l'Autunno 1863

Milano

REGIO STABILIMENTO MUSICALE

TITO DI GIO. RICORDI

PERSONAGGI	ATTORI
Il CONTE FEUDATARIO	sig. *Minetti Antonio*
CONTESSA, di lui moglie	sig.ª *Borotti Edoarda*
ZAMBUMALEC, Mago	sig. *Gargia Gustavo*
ANIELLO, Mastro Calzolaio	sig. *Borella Maurizio*
GILDA, di lui moglie	sig.ª *Tagliana Agnese*
GIANNI, Fattore del Conte	sig. *Borotti Luigi*
NERINA, Cameriera	sig.ª *Fiorio Linda*

CORO

Gentiluomini da Caccia e da Festa - Dame da Festa - Genii - Demoni in vari aspetti - Lavoranti, Villanelle e Cameriere.

STATISTI

Guardacaccia, Cacciatori, Domestici, Paggi.

Epoca 13.

L'azione in Sicilia, nel Castello Feudale del Conte ed adiacenze.

(Il virgolato si ommette)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Castello Feudale del Conte; a sinistra un ponte d' ingresso; più basso un padiglione di piacere ombreggiato, cinto da arbusti fioriti e da vasi d' aranci; a destra una specie di casale; l' osteria, spezieria, case, un Tempio più addentro; la casa e bottega da calzolaio d'Aniello con porta e finestre. Selva dal lato del Castello.

L' Orologio della Torre del Castello scocca le sei ore di mattino — Garzoni ch'escono dalla bottega d'Aniello, altri che arrivano, alcuni che si chiamano dalle case — I primi Garzoni esportano dalla bottega banchetti da lavoro, altri gli sgabelli, utensili da lavoro, scarpe, stivali cominciati.

CORO

Al lavoro garzoni, al lavoro,
Dalla torre scoccata è già l' ora;
Manco mal che il padron lunge ancora
A far visita a Bacco restò. (segnando l'osteria)
Lesti all' opra - »Il signor Feudatario,
»Il più buono fra gli alti signori,
»Per la gala de' suoi servitori
»Gran lavori al padron ordinò. (si siedono ai loro banchetti)
Lavoriamo e cantando passiamo
L' ore, allegri, quel più che si può.
Lella bella, cara Lella,
Tutto, al mondo sei per me -
E non vedo chi più bella,
Cara Lella, sia di te.

Sei di giorno il mio pensiere,
Nella notte il mio sospir -
Quel pensiere è il mio piacere....
Quel sospiro è d' un desir...
Quando alfine, o cara Lella,
Quando avrai pietà di me?
Che bell' ora sarà quella!
Paradiso in braccio a te!

SCENA II.

ANIELLO dall' osteria, con una bottiglia alla bocca, l' assapora con compiacenza, avanzando.

Viva Bacco benedetto!
Un sorsetto ancora... e poi...
Rio destino!... Là, al banchetto,
Calzolajo, a lavorar!
Calzolar!... con un talento!...
Sì: un talento... e me lo sento -
Ma che far? Filosofia!
L' uom si deve rassegnar.
E sei tu, bottiglia mia, (i Garzoni ripetono la
Che mi fai filosofar. Canzone)
Bravi!... Ben... così, allegria.
Ber, cantare e lavorar. -
Oh! Adesso mi sovvien. - Piano, ragazzi,
Con que' martelli - Guai, se n' arrivasse
Il rumor fino a lei.... che disturbasse
La nobile consorte
Del nostro Feudatario! quanto il Conte
È affabil, generoso,
Magnifico, pietoso... ella è altrettanto
Orgogliosa, irascibil, capricciosa,
Ostinata, - Per lei
Sono polvere i poveri, i plebei. -

PARTE DEL CORO Lo sappiam.
ALTRI Maledetta!
ANI. Zt! (al Coro)
ALTRI Ma è bella.
ANI. Si, sì, bella.
Ma in punto di bellezza io non darei
La mia Gilda per lei.
TUTTI Sì, sì.
ANI. Un po' vispa,
Ma sì docile, cara, allegra! e poi....
Là... a peso d' oro - Ha un sol difetto... quello
Di cantar sempre, anche... dormendo.
(la voce di Gilda)
Oh! appunto!
Eccola - Torna dal mercato, e senti!
CORO Oh! Canta il Barbablò... Silenzio... attenti.

SCENA III.

GILDA con due panieri uno per braccio ripieni di generi e merci varie, fettuccie, tele e un fascio di pelli colorite: ella avanza gaiamente.

GIL. Il buon giorno, bel marito!
Giovinotti, vi saluto.
ANI. (con dispetto) Canta veh!
CORO (ridendo) Sir Barbablò?
GIL. Un giorno in Brettagna viveva un Signore
Che detto veniva il Sir Barbablò.
Aveva la barba di questo colore:
(mostrando le fettuccie *bleu*)
Per altro bell' uomo, galante sfarzoso -
Ei s'era più volte già fatto lo sposo:
Ma vedovo sempre nell'anno restava -
In mille maniere di ciò si parlava:
Nessuna voleva più Sir Barbablò.
ANI. Ma la finisci? (a Gilda con rabbia repressa)
CORO No.

GIL. Pur una, a consenso d' ardito fratello,
Sposollo, e con questo passò nel castello.
Ma un dì che il marito lontan armeggiava
Scopersero ascosa profonda una cava....
E sette ammucchiati cadaveri in essa,
Le mogli, che in giro, quel crudo immolò.
ANI.,CORO Ah! mostro! e nessuno lo seppe punire!
GIL. L' attese il cognato - lo vinse - e a morire
Là... sopra le morte, colui condannò.
CORO Benone! pulito - Rabbioso crepò.
GIL. Tremate ragazze, nel prender marito:
A' nostri dì ancora vi son Barbablò.
V' è piaciuta la ballata?
Al mercato l' ho imparata -
V' è una truppa di cantanti...
Là su un palco recitanti.
Se li udiste! se vedeste! -
Incantati restereste. -
Son Regina: e me ne impippo, (si mette in
Una donna al Re diceva - azione eroica)
Zitto, frasca... o ti schiaffeggio,
Con tant'occhi, ei soggiungeva... (ridendo verso
Quasi... quasi qual tu fai... Ani. che s' inquieta)
ANI. (minaccioso) Perchè omai... Io! (Io beverò) (cavando la bot-
GIL. Tremate, ragazze, nel prender marito: tiglia e beve)
A' nostri dì ancora vi son Barbablò.
Qua marito - ma via - basta - non farmi
(con vezzo, e cava dal paniere gli oggetti e li mostra ad Aniel.)
Più quel muso - Vien qua: guarda le belle
Spese che fece la tua bella moglie.
ANI. (burbero) Non c' è mal!
GIL. (contraffacendolo) Non c'è mal - Grazie. (dispettosa
ANI. (tira avanti il banchetto e due sgabelli) Via, via (sorridendo
Siedi e facciamo colazione! Andate (ai garzoni
Voi pure a colazione - ma tornate
Subito. (cava dalla saccoccia del salame ed una bottiglia)
I GARZONI Subito. (s'alzano e vanno chi all'osteria e chi alle case)

SCENA IV.

GILDA ed ANIELLO siedono al banchetto.

ANI. Tien, mangia.
GIL. Sono un po'stanca. (mangia e cantarella)
ANI. E questo, questo è buono (dandole la bottiglia)
Per tutto - ei mette forza,
Dà spirito - allegria... (beve)
Caro!
GIL. Ecco là - chi vuol vederlo - Beve -
Briacone! (canta)
ANI. Chi vuol sentirla... canta!
Seccatura!
GIL. Ma almeno, seppur canto,
Non fo danno a nessun - Mentre tu intanto
All' osteria tempo e denaro spendi....
Nè alla bottega, nè alla moglie attendi.
ANI. Bevo è ver qualche sorsetto (allegro)
Ma non manco al dover mio.
GIL. Uom briaco! Poveretto! (burlandolo)
Lan... Là... Là!!! Lo sò ben io.
ANI. Ma di che puoi lamentarti? (alzandosi)
GIL. Io non voglio svergognarti - (scherzosa)
ANI. Ehi là! moglie.... abbi giudizio -
GIL. Sempre ber!
ANI. Sempre cantar!
GIL. È insoffribil con quel vizio,
No, così non può durar.
ANI. (cavando dall' altra tasca una bottiglia e beve)
Voglio bere al tuo dispetto,
Voglio farti disperar.
Buono, caro, benedetto!
Canta, canta, hai da crepar.
GIL. Là, là, le, là... maledetto,
Bevi, bevi, hai da crepar.

ANI. Dunque? (allegro guardandola)
GIL. (in eroico) Addio.
ANI. Matta! (ride)
GIL. Briacone! (del pari)
ANI. Ma ci amiamo!
GIL. Io sì che t' amo - (ingenua)
Ma peccato!
ANI. V' è questione?
GIL. Sempre là....
ANI. Su quell' affar?
Vieni qua: capitoliamo.
GIL. Si, guardiam di combinar.

a 2

Ma la nostra convenzione
Pria giuriamo d' osservar.

GIL. Giuro, giuro e se spergiuro (pronunziando per Ani.)
Più non possa bever vino,
E mi possa il rio destino
Sempre ad acqua condannar.

ANI. Giuro, giuro e se spergiuro (parlando per Gilda)
All' augusta mia parola,
Più non trovi la mia gola
Una nota per cantar.

a 2 A scongiuro sì fiero e tremendo
Io di te vo' fidarmi e m' arrendo,
E d' amore per vivere in pace
Faccia ognuno quel che più gli piace -
Senza darsi cagion di lamento...
Si permette di bere e cantar.
Sì, sì - abbracciami e il gran giuramento
Vieni - o cara, / caro, con me a suggellar.

(entrano allegri)

SCENA V.

Suoni di caccia si fanno sentire nel Castello, e accompagnano i Gentiluomini Cacciatori preceduti da' loro Valletti armati di spiedi, lancie corte, coltelli, ed altri utensili da caccia.

CORO Già della caccia eccheggiano
Lieti concenti intorno.
CONTE Pace, piacer, amor! (comparisce con sé-
(dalla parte del Tempio odonsi gli *evviva* per gli sposi) guito)

SCENA VI.

Escono dal Tempio VILLANELLE e VILLANI vestiti a festa di nozze, e fra questi, al fianco de' loro parenti, GIANNI preso a mano con NERINA, co' loro mazzetti di fiori, avanzano giulivi preceduti dai Suonatori.

NER. Pegno di fè, e rispetto (avvicinandosi al Conte)
V' offriamo in questi fior.
CONTE Io con piacer gli accetto,
E in dote a voi quest' ôr.
(dando loro una borsa)
Oh! come più del solito (a Nerina)
In questo dì sei bella!
Quegli occhi tuoi sfavillano
Più vivi d' una stella:
Gioia d' amor vi brillano,
V' esprimono l' ardor.
Di sì gentil manina
Felice il possessor!
NER. Sicchè, grazioso Sire, (al Conte)
Or qui a ballare incominciar possiamo.
CONTE Sì, sì. -
NER. Suonate voi. (ai Suonatori)
GEN. Viva agli sposi!
CORO Viva il Conte!
CONTE E noi
Marciam. (suono di caccia)

SCENA VII.

Comparisce sulla porta del Castello la CONTESSA in abito di mattina, fremente, minacciosa, con due Servi armati di bastoni.

CON. Quale fracasso! (avanzandosi)
Che ardire!
NER. e DONNE (spaventate) Ah! la Contessa! (si raggrup-
CON. Si può dar, a quest' ora! pano timide)
Mentr' io vostra signora ancor riposo!...
Innanzi al mio castello, suoni, balli,
Viva da baccanale...
Senza rispetto... senza mia licenza.
È una tale insolenza
Ch' io tollerar non vo'.
CONTE Quale trasporto!
Moglie mia, compatite.
CON. E voi lo sofferite?
Ma non io - servi - olà - quella canaglia
A colpi di bastone allontanate.
(i Servi si accingono ad ubbidire)
(le donne e villici per fuggire) Salva!
CONTE (imperioso ai servi) Giù que'bastoni - e voi restate.
(alle donne e villici)
TUTTI Viva! -
CON. E fia ver? qual scena è questa? (colpita)
Tale insulto! son io desta?
Siete voi... voi! mio marito!
Con me dama d'alto rango?
Questa feccia di vil fango
Su di me la vincerà?
È uno scandalo, un orrore,
Ch' io lo soffra non sarà.
CORO e Ma, Contessa, v' ingannate.
CONTE Niun v' offese, vi calmate.

CON. Cavalieri, voi vedete
Come ei tratta la sua sposa:
La più tenera, amorosa,
La più docil non si dà.
La mia sorte compiangete,
È ben degna di pietà.
CONTE e TUTTI (per giustificarsi) No, Contessa.
CON. Come no?
Anche voi?... ma già... lo so. (ai Gentiluomini)
Siete voi che il seducete,
Degni a lui compagni siete...
Caccie, corse,... giuochi... e poi...
GEN. Ma, signora, noi... (offesi)
CON. (con più forza) Sì, voi. (in questo un lampo rossiccio prolungato dalla selva, indi un cupo rumore sotterraneo; sorpresa e terrore)
(tutti osservano ansiosi verso la selva)
TUTTI Ah! questo lampo! - a Ciel sereno;
Tuonar la terra par dal suo seno:
La densa nebbia, che il bosco oscura,
Va diradandosi - Oh una figura!
Egizia veste!
DONNE Misericordia! ver qua s' avanza.
Donde mai viene? Chi mai sarà?
Tremar mi fa!

SCENA VIII.

ZAMBUMALEC avanza dalla parte del bosco - si presenta con dignitoso rispetto al Conte e alla Contessa, salutando col capo i Gentiluomini.

ZAM. Figlio d' Egitto, dei Zoroastri;
Studio di leggere nel Ciel, negli astri:
Colle recondite scienze primiere
Nuove conoscerne volli, e straniere -
Percorsi il globo - Visitar volli,

Sacre a Pitagora, vostre città.
Smarrito e lasso, chiedo ricetto:
Ovunque è l'ospite sacro ed accetto. -
E il nobil Sire benedizione
Da un grato core, dal Cielo avrà.

CONTE *e* Ei m' interessa - spira rispetto.

GEN. Spiega alte scienze... e dignità.

GIA., NER. *e* DONNE

Vien dall' Egitto... e cosa ha detto?
E chi è Pitagora?... Ricetto avrà?

ZAM. (rispettoso volendo baciar la mano alla Contessa che lo guarda sospettosa)
Fate degno il vostro schiavo,
Nobil Dama...

CON. (orgogliosa) Vi scostate:
Mai baciaron queste mani,
Vagabondi.... ciarlatani.

ZAM. Ma... Signora! (offeso)

CON. Basta, andate!

ZAM. Mi scacciate?

CON. Sì. (con forza)

ZAM. (con fremito e pena) Ah! (avviandosi)

CONTE (prendendolo per mano) Restate.
L' infelice, lo straniero
Trovò ognora qui ricetto,
E ognor caro qui e protetto
Sacro l' ospite sarà.

TUTTI Viva! - Viva!

CONTE (a Gianni additandogli Zam.) Gianni...

GIA. Intesi.

ZAM. (portando le mani del Conte al suo cuore)
Nobil Sire! qui... e nel Cielo. -

CON. Questo è troppo. - Vilipeso (fremente)
Di bel nuovo l' onor mio.

CONTE No, mia moglie. L' ho difeso. (alla Con.)
(ai Gentil.) Alla caccia, amici - Addio. (alla Con.)
(alle Villan.) Al ritorno danza e festa.

(Conte parte coi Gentiluomini verso il bosco)

TUTTI Viva! Viva!...
CON. (fremente) Ed anche questa!
Ma vendetta - Sì, vendetta
Su te furbo... (a Zam. che gli volta le spalle)
E voi fraschette. (alle donne che si tirano addietro)
Ai parenti ed alla Corte
Svelerò l'indegnità;
E l'ingiusto mio consorte
Tardi poi si pentirà. (tutti partono, Zam. resta pensoso)

SCENA IX.

ZAM. Sì - punirla - conosca qual tremenda
Vendetta di lei prenda
L'uom, al di cui poter, con un sol detto
Obbedisce l'averno a lui soggetto.
Vedrà. Chi vien? Qual giovine donna? (osservando)

SCENA X.

GILDA e ZAMBUMALEC.

GIL. (dalla bottega con un paio di scarpe nuove con nastri di rosa)
Anch' io
Il regaluccio mio
Vo' portar a Nerina. - Questa sera
Le metterà di gala per la festa -
Io pur... (s'avvia e scorge Zam., si ferma osservandolo)
Ma... quel signore là...
ZAM. (accostandosi) Bella fanciulla.
GIL. Maritata... a servirla. (con riverenza)
ZAM. Mi consolo
Col vostro sposo.
GIL. Grazie! Aniello è il primo
Calzolaio d'intorno, anco per dame...
Brav'uom... caro marito... ma ha un vizietto.

ZAM. Ma, qual vizio?
GIL. Un sorsetto
Di vino.
ZAM. S'è un sorsetto!..
GIL. È il favorito
Suo intercalar, ma invece è una bottiglia.
Lui sorseggia continuo tutto il giorno
E spesso anche la notte se lavora:
Io lo correggo... in musica.
ZAM. Egli allora?
(accennando le percosse)
GIL. Dà la battuta. (scherzosa)
ZAM. (pensando) (Oh! quale idea mi viene!
Giusta vendetta!)
GIL. Oh serva sua - scusate
Delle ciarle. (avviandosi al Castello)
ZAM. Ove andate?
GIL. Là, al castel.
ZAM. Vi sarete conosciuta?
GIL. Figuratevi! Gilda, ben venuta...
Cara Gilda... qua Gilda... bella Gilda!
Tutti mi voglion ben.
ZAM. Vorreste dunque
Introdurmi?
GIL. Oh sì, sì, ben volontieri,
È dover: molto più cogli stranieri.
ZAM. Bene! (volendo prenderle la mano come per darle del danaro)
GIL. Non state a incomodarvi. (mettendo le mani dietro la schiena)
ZAM. Cara Gilda,
Bella Gilda, làsciate
A me la vostra man.
GIL. Perchè?
ZAM. Ascoltate.

Io so leggere negli astri
I destini dei mortali,
Le fortune ed i disastri
Io conosco da' segnali,

E la sorte che v' attende
Or qui voglio rilevar.

GIL. Ecco a voi, signor, la mano; (dandogli la mano
Ma nel darvela ho paura. con esitazione)
» Se mai qualche caso strano,
» Fosse ovver qualche sventura...
» Deh! tacete, o mio signore,
» Non mi fate spaventar -

ZAM. Non temete, e in me fidate.

GIL. Io vi guardo: esaminate.

ZAM. (rivolta la di lei mano e la esamina attentamente con variante movimento d'occhi e sorpresa crescente)
Quelle linee curve... rotte
Mi san dir che ier, di notte,
Vi diè il vostro bel marito...

GIL. La battuta... ma pulito. (sorridendo)
Quel sorsetto!...

ZAM. Ciel! che miro! (seguitando ad osservare c. s.)

GIL. Cosa c' è? (scossa)

ZAM. La ruota è in giro...
Voi...

GIL. Oimè! (turbandosi)

ZAM. Voi... su!

GIL. Io... su?

ZAM. Sì.

GIL. Su pur.

ZAM. Lei... giù... (con compiacenza)

GIL. Chi?

ZAM. (con rabbia) Giù...

GIL. Ah! fermatevi, signore...
Quel su e giù... per carità!
Già mi stringe il batticuore,
La mia testa se ne va.

ZAM. Vi calmate, fate cuore,
Quel *su* bene vi farà.

Ecco un sole di splendore
Per voi, Gilda, brillerà.
Gilda, attenta.

GIL. Sono qua.

ZAM. Un magnifico castello, (fa la descrizione con enfasi)
Cameriere, lacchè e paggi,
Quanto v' ha di ricco e bello...
Ne'suoi mobili e equipaggi.
Vesti in oro, a gala, in coda,
Cerchi, piume alla gran moda...
La sovrana... la signora...
Un marito che l' adora,
Che bramare a questo mondo
Più la Gilda non avrà.
Che vi par?

GIL. (fuori di sè) Io! quella?

ZAM. Già. -

GIL. Dite dunque, e come e quando? (ansiosa)

ZAM. Presto più che nol credete;
Quando splendere alle dita (marcato)
Voi tre anelli vi vedrete
La grand'opra fia compita,
E la Gilda al suo comando,
Gilda, fatta allor Contessa,
Avrà quello che vorrà.

GIL. » Veh! oh! che testa! Poveretto! (confusa)
» Lo scordava - e mio marito?

ZAM. » Un bel Conte avrete voi... (scherzoso)
» Egli avrà la sua Contessa.

GIL. » No - signore... perchè... poi... (con vivacità)

ZAM. » E con voi la cosa istessa.

GIL. » No - ma l' uomo? oh... sontuosa (turbata)
» Voglio tosto una carrozza... (passa dalla serietà al comico)

ZAM. » Sì, due... tre...

GIL. » Che bella cosa!
» Tiro a quattro...

ZAM. » A sei.

GIL. » Lacchè.
ZAM. » Tutto quel che comandate.
Ma badate adesso a me.

a 2

ZAM. Voi, cangiando di figura,
Fingerete altra natura:
Orgogliosa, capricciosa,
Un cuor duro, minacciosa.
Pel segreto... guai! se sola
Mai vi sfugge una parola,
Non so quel che Belzebù
In furor di voi farà.
» Fra mezz' ora tornerete
» E al castel mi condurrete.
Quel diman .... sarà per voi
Là carrozze, servitori,
Piume, cerchi, vesti, onori;
Che bramar a questo mondo
Più la Gilda non avrà.

GIL. Ha la donna in sua natura
L' accortezza, la bravura;
Fingerò la capricciosa,
La cattiva, l' orgogliosa.
Non mi scappa, no una sola,
Ma nemmen mezza parola:
Il signore Belzebù
Per me in furia non andrà.
» Pronta qui mi troverete
» E al Castel con me verrete,
Qual per me diman fia poi!...
Là carrozze, servitori,
Piume, cerchi, vesti, onori;
Donna più felice al mondo
Della Gilda non sarà.

(saltellando corre al Castello)

SCENA XI.

ZAM. All'opra - alla vendetta -

(cava di sotto la veste una bacchetta nera e la rota solennemente per l'aria, poi segna sulla terra vari circoli. - In questo lampeggia e tuona. - Un vento fierissimo mugge. - Le nubi ascondono la luce del giorno. - Succede profonda oscurità)

Caverna.

Olà di questa
Verga temuta al sibilo - che desta
Il turbine - del Ciel la luce oscura.....
Sconvolge la natura.... al mio comando
Dell' averno, dell' aere, delle tombe
Demoni, geni, spiriti obbedite,
Ed in questa caverna a me venite.
All' averno, alle tombe, le vostre
Spaventevoli forme lasciate;
Di mortali sembianza pigliate,
Ma .... svariate in costumi ed età.
(alza la verga, girandola in aria)

SCENA XII.

Da varie parti si veggono successivamente comparire DEMONI e SPIRITI evocati ne'costumi su indicati, ed altri a capriccio. Alcuni da sotto terra, altri dal fondo del telone ed altri dalle quinte. Ogni sortita de' Diavoli viene accompagnata da una fiamma.

CORO

Dal tartaro profondo
Sommessi al tuo poter
E pronti al tuo voler,
Eccoci a te.
» Dall' altro a questo mondo
» Da noi che brami,
» A che ne chiami

»In guisa tal, perchè?
Nell'eseguir i tuoi desir
A te son noti già
L'ardir, la fè.
Comanda - Comanda
O potentissimo
Zambumalec
Salamelec!!!

ZAM. Allorchè nel sonno avvolte
D' ogni intorno sien le genti,
Innoltratevi silenti
Là del Conte nel Castello
E d' Aniel nell' umil tetto:
E leggier dal proprio letto
E la Gilda e la Contessa
Voi dovrete trasportar!

CORO

All' Inferno? in una tomba?
Là per l' aria?.... Poverine!
Così giovani.... - Belline,
Caro peso da portar!

ZAM. Zitti!

CORO (sommessi) Stiamo ad ascoltar.

ZAM. La Contessa deporrete
Là d' Aniel nel rozzo letto,
E la Gilda adagierete
Del Castel nel gabinetto.
Cangieran nel tempo istesso
Di sembianze, di vestiti,
E al risveglio i due mariti
Tutto avranno ad ignorar.

CORO »Ma perchè, se n' è permesso,
»Queste donne vuoi cangiar?

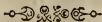
ZAM. »La Contessa nell' umili spoglie
»Della Gilda, corregga sè stessa:
»Al dover d' una docile moglie
»Cuor gentile ella unisca e pietà.

»E la Gilda allor finta Contessa
»Di virtù, di dolcezza, di fede
»Qual si merta in quell'ore mercede
»Di piacer per lei nuovi godrà.

CORO Bravo.... bene! - Un esempio morale!
E paura e da rider farà.

TUTTI E che il diavol nè sempre nè in tutto
Non è poi sì cattivo e sì brutto -
Qual si dice, veder si potrà....

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Nobile ed elegante Camera da letto della Contessa, arredata con tutto il gusto e la ricchezza del Medio evo. - Un sofà da riposo; magnifica toilette, specchio su dessa a cornice cesellata in oro ed argento; altro specchio mobile sostenuto da colonnette intagliate in oro a colori, la corona di Contessa la sormonta. Tavolini ricchi su' quali vasi con fiori. pendole, poltroncina elegante avanti la toilette, un divano; porte con ricchi coltrinaggi, una finestra nel fondo.

GILDA cogli abiti della Contessa, dorme sdraiata sul sofà; NERINA pian piano alza il coltrinaggio, si ferma, sta attenta, fa un passo avanti, e pian piano osserva al letto. Poi, fa un cenno e compariscono varie CAMERIERE e DONZELLE che avanzano quiete, portano cestine eleganti, con sopra vestiti, stoffe, veli, cappellini, bonetti, collane varie, astucci con gemme.

NER. (poi secco)

CORO Del risveglio è scorsa l' ora,
Nè suonò, nè chiamò ancora.
Zitto! in placido sopore
Dopo tutte quelle scene
Là .... e vestita se ne sta.
Guai! se ancor se ne sovviene!
Chi sa mai di qual umore
Ella allor si sveglierà!
Ma alla vista dei bei doni
Che lo sposo le presenta,
Ogni collera fia spenta
E la pace tornerà.

(il Conte si presenta sulla soglia, e al cenno di Nerina che gli addita la Contessa dormente si avanza)

CONTE Dorme ancora e sì tranquilla!
Oh! più bella parmi ognora,
Tinge il roseo dell'aurora
Il candore del suo viso -
Ella sogna nel sorriso
Dell' amor di voluttà.
Ah! più bello in paradiso
No che un angelo non v' ha.

GIL. (fa un movimento)

CONTE Si desta.

NER. Ritiriamoci - osserviamo
Di qual umor sarà.

CONTE Sempre più l' amo.

(le cameriere depongono le cestine sui tavolini, le collane e astucci sulla toilette e si ritirano. Nerina e il Conte le seguono)

SCENA II.

GILDA mezzo sveglia s'alza a metà scossa, sorpresa al suono d'una pendola.

GIL. Ah! cos' è?.... donde viene
Questo caro *din din?* Oh! che bel sogno
Ho fatto!... Mi parea tutto d'intorno...
(guarda, stupisce, si frega gli occhi)
Oh ciel!.. che vedo?.. dove son? Ah! torno
A sognar... questa veste è seta... merli...
Io mi tocco... io mi volgo... son vestita; (si guarda
Io muovo braccia e dita - ah! che vi miro! le dita)
Non sogno, non deliro. - Mel dicea
L'indovin. - Quando splendere alle dita
Voi tre anelli vi vedrete
La grand'opra fia compita.
Ecco un, due, tre. - Tre anelli. - Io son Contessa!
Che bella stanza! che bei specchi! e questi
Sedili - come morbidi! e qui - oh! quante
(osservando e alzando tutti gli oggetti che nomina)

Belle cose!... Catene - Perle e tutto,
Oro e argento! diamanti! e tutto mio!
Come son ricca! - Oh che piacere! Oh Dio!
Cosa all' orecchio mai sento balzarmi!
(si tocca le orecchie)
Sono i pendenti - voglio un po' guardarmi!
(s'affaccia alla specchio e poi si volta spaventata)
Ah! che paura! è dessa -
Ho visto la Contessa. (torna a guardarsi)
Ma no - ma no - son io:
Lo specchio s' ingannò.
Pur sembro quella.
Ma no - son io... lo so... (con civetteria)
Ch' io son più bella.
Prepariamoci a far la gran Contessa. (si atteggia)
Grand' aria fiera - se il potrò - ma sento
Qualcun di là - che far? - ahi! ahi! sediamo;
Chi vien - che far - voltati in là, osserviamo.
(siede sulla poltroncina avanti lo specchio della toilette, come acconciandosi)

SCENA III.

NERINA e GILDA.

NER. (alza piano piano il coltrinaggio e guarda)
GIL. (É Nerina!)
NER. (Già alzata.... è alla toilette!
Povera me!)
GIL. (Comincierò con tono
Da Contessa). Nerina! (con voce severa come chiam.)
NER. (avanzandosi cogli occhi bassi) Oh! perdono,
Signora, se tardai... (baciandole le mani)
GIL. Su - su - cara, che fai? (con bontà)
(Mi guarda - Ah! ch' ella
Mi riconosce).
NER. (rassicurata) Siete ancor più bella
Con quell' aria sì dolce.

GIL. (con sorriso di compiacenza) Grazie.

NER. (Oh! come
Buona è in questa mattina!)
(odesi in istrada la canzone dei calzolai)

GIL. Ah! la canzone
De' nostri giovinotti!... ed anche Aniello
Vi canta!... quel motivo .... è così bello!...
Anche tu - sì, Nerina,
Canta con me.

NER. (esimendosi con rispetto) Ma.... io....

GIL. (insegnandole) Così - benone!

NER. È una consolazione
Per me vedervi di sì lieto umore.
Mostra sì gentil core.

GIL. Hanno finito.

NER. (le mette cappa da toilette e si accinge a pettinarla)
Oh! ch' io v' abbigli adesso permettete,
E qual bonetto metter vi volete?
Il fan-fan! il zeffir! Il cioccolata
È pronto.

GIL. Mettimi... il cioccolata.

NER. (alla porta)
Ehi lacchè! (due lacchè in livrea, uno porta la sottocoppa con tazze, l' altro bacile con paste)

GIL. (allegra) Ah! lacchè!
Bei, grandi miei lacchè!

NER. (gli presenta la tazza)

GIL. Questo cos' è?

NER. Il vostro cioccolata.

GIL. Come è nero!
(lo porta alla bocca e lo ripone disgustata)
Uff - scotta - bah! che roba! (lo rende a Ner.)
Ed io ho già fame!
Ehi! portate del vino e del salame.

NER. Signora!..

GIL. E del pan fresco. (i lacchè partono)

NER. Il carrozziere! (si presenta il carrozziere)

Gil. Che bella livrea!
Ner. La signora comanda la berlina?
Gil. No, no.
Ner. O la gran carrozza?
Gil. La carrozza;
La più grande.
Ner. E cavalli?
Gil. Almeno sei....
Bianchi.
Ner. Intendeste l'ordine? (il cocchiere s'inchina e parte)
Gil. Vorrei
Veder la gran carrozza.
Ner. A quel balcone
Che guarda sul cortile.
Gil. (corre allegra sul balcone)
Ner. (osservando alla porta) Ecco il padrone.

SCENA IV.

CONTE, GILDA e NERINA.

Conte (a Nerina) Nerina... Ebben?
Ner. Miracoli, signore;
Consoliamoci tutti.
Conte La Contessa?
Ner. È cangiata: non sembra più la stessa;
Ingenua, allegra, affabile, contenta
Di tutto.
Conte Saria ver?
Gil. (tornando dal balcone) La gran carrozza.
Oh! come è bella! Ah! - il Conte! (sorpresa)
Conte (con trasporto) Moglie mia,
Mia cara moglie!
Gil. (Or viene il buono!)
Conte Lascia,
Lascia ch' io mi consoli. (aprendo le braccia)
Gil. (Aiuto). Si.... già.... ma.... (accennando Nerina)
Ner. (Lasciamli soli.)
(s' inchina e parte)

SCENA V.

CONTE e GILDA.

GIL. Sola, a solo .... ah! (confusa)
CONTE (stende la mano) La tua mano.
GIL. (credendo dovergli baciar la mano)
(Sin qua...) Mio buon signore...(gli bacia la
CONTE No! che fai? Io... qui... al mio cuore. mano)
(bacia con trasporto la mano e la porta al cuore)
GIL. Come batte! (ingenua)
CONTE È il tuo? (vuol porle la mano sul
GIL. Pian.... piano.... suo
CONTE Quel pudore, quel candore cuore)
Mi ricorda i bei momenti
Del primiero nostro amore.
Moglie mia, te li rammenti?
Di quell' estasi il ritorno
Sol da te dipenderà;
Di' che m' ami come un giorno,
E che sempre m' amerai,
E la tua ripor vorrai
Nella mia felicità.
GIL. L' amo sempre mio marito
E l' ho sempre, sempre amato:
Mi ricordo ben pulito
Le bell' ore che ho passato;
So che spesso il disgustai
Per capricci, scherzi, età;
Ma esser buona voglio omai...
Del passato compensarlo,
Vo' cercar di contentarlo,
Tutto far quel che vorrà.
CONTE Ah! non più.... moglie! (per abbracciarla)
GIL. (agitata) (Ah! ci sono.)
CONTE E se m' ami .... (trombe di dentro)
GIL. Ah! questo suono!
CONTE È il segnale della festa

Che per te, cara, s' appresta.

GIL. Una festa! - oh che piacere! (correndo al
Vo' sentire, vo' vedere! balcone)

CONTE (per abbracciarla)
Ora in premio.... (esce Nerina con due

NER. La signora, cameriere)
Se comanda, è di già l' ora
D' abbigliarsi.

CONTE (con dispetto) (L' importuna!)
Tornerai.

GIL. No, no, son qua.
Una festa!

CONTE Sì una festa: e tu regina
Della festa là sarai.
D' ogni moda peregrina,
Che qui vedi, t' ornerai.
Là regina, là modello
Di bellezza e di bontà.
D' ora innanzi, caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Ma un momento, caro bene,
Questa è troppa crudeltà.

GIL. Tutto è degno di regina,
Il tuo gusto è fino assai;
E là in foggia peregrina
A brillar tu mi vedrai;
E mostrarmi là modello
Vo' d' amore e di bontà.
Via, giudizio, caro bene,
Non conviene, non conviene;
Questa sera mio marito
Consolato resterà.

SCENA VI.

Sala terrena nel Castello splendidamente arredata per festa da ballo, con buffetti di rinfreschi, dolci, confetture, ecc. Una vasta arcata nel fondo dà l'adito ai giardini, che si scorgono vagamente addobbati ed illuminati. - Due grandi specchi nel prospetto. Divani lateralmente disposti e sedie. Porte laterali che mettono agli appartamenti. In fondo Gentiluomini e Dame con gala che passeggiano, altri seduti conversando.

ZAMBUMALEC sorte per osservare la mascherata che ha immaginato.

CORO È d' argiento mo lo mare
Co la luna che nce stà.
Chesta sera, oje Nè, me pare
Fatta apposta pe ballà.
Addò site nnamorate
Non tardate a veni ccà,
E lo bello che cercate
Cca purzi se trovarrà.
Fino a tanto che na stella
Da lla ncoppa sbrennarrà
De ballà la Tarantella
Non volimmo maje lassà.
Zompa, zompa, vota, vota,
Nenna toja t' aspetta cca,
Gira tu comme a na rota
E po' viene la a piglià.
Nzerra, nzerra: affronta, affronta,
Rose e sciure stanno cca.
Ponta e tacco, tacco e ponta,
Striscia, votta e fatte llà.
Balla guè la Tarantella
Voglio io ridere e cantà
E azzeccata a Carmenella
Sempre alliero aje tu da stà.

GEN. Folleggian, scherzosi, fra giuochi, fra danze,
In gioie e deliri, piaceri ed amori.
Cogliamo d'ebbrezza, felici momenti,
La vita sì breve, spargiamo di fior.
(odesi musica da ballo di dentro e tutti si disperdono)

SCENA VII.

La CONTESSA con ansia da una porta laterale.

CON. Giunsi a fuggir da quel brutal! sua moglie!
Io! minacciarmi.... battermi.... obbligarmi
A obbedir.... obbedir! io!... e inginocchiarmi....
A colui! fremo ancora. Ma qui pure,
Nel mio stesso castello,
La mia gente sconoscermi! *La Gilda!*
Scherzavan - ma son io
O non son io? Più ognora mi confondo.
Ma che! Ma è ver! - che orror! dove m'ascondo?
(è avanti uno specchio, si osserva e rimane colpita.
Torna ad osservarsi, si copre colle mani il volto e
fugge per una porta laterale)

SCENA VIII.

GILDA in abito ricco, elegante da festa da ballo,
viene dai giardini.

GIL. Non ho più testa - che susurro! che caldo!
Oh quante smorfie! - *Come siete bella!*
Un angelo! Una stella!
Adorabile! e intanto i ballerini
Mi stringevan la man.... la vita.... e un quasi
Mi die' un bacio - All'entrar là ne' giardini
Vidi Zam-zam-mur-lec alla sfuggita.
Con quella sua bacchetta ei mi toccava...
E mi sentii gran dama.... e poi ballava,
Qual diceano, a rapir - ma sono stanca, (siede)
Ho una gran sete, olà aranciata in gelo.
(ai domestici che traversano la scena e poi recano bevande)

SCENA IX.

La CONTESSA tornando dalla stanza, e GILDA seduta.

CON. La mia toilette! Com' è abbellita! (scorgendo Gil.)
Oh! Cielo!
Che vegg' io!
GIL. (con dignità rendendo il bicchiere)
Tenete e andate -
CON. (osservandola) E qual dama!
GIL. Chi è colei?
CON. Io! - par ver! -
GIL. Gli abiti miei!
Ah! capisco. (erigendosi)
CON. Sogno ancor!
a 2
Più la guardo - ella è me stessa,
Gli atti, il viso, la figura;
È una barbara / comica avventura,
D' ira m' empie e di stupor.
GIL. (Voglio al Mago fare onor).
CON. Temeraria! come osasti
Usurpar le mie sembianze?
Al periglio non pensasti
Di provare il mio furor?
GIL. Ciabattina! con qual aria,
Parlar osi a me dinante?
Alla tua Feudataria
Perdon chiedi e rendi onor!
CON. Tu! tu!
GIL. Olà! cos' è quel tu?
Cos' è questa confidenza?
CON. Scusi, veh! scusi... eccellenza! (con ironia)
Ma chi sei? (non posso più.)
GIL. Non lo sai?
CON. Non ti conosco.

GIL. (Manco mal). La tua signora. (con aria)
CON. La Contessa!... (deridendola con riverenza)
GIL. E mi rispetta.
CON. Mi consolo, mascheretta,
La tua parte sai ben far.
GIL. Ti compiango, poveretta,
Va a cucire, a lavorar. (Con. parte)
CON. (tornando dice a Gilda con risolutezza)
Vieni là in quel gabinetto.
GIL. A che far?
CON. Vieni, t' ho detto: (imperiosa ed afferrandola per la mano)
Là mi rendi quelle vesti
Che son mie... che a me togliesti.

SCENA X.

NERINA, CORO, CONTE, ANIELLO e Detti.

NER. (che osserva l'azione, venendo da' giardini)
Che fai, Gilda! Ah! Gente! Aiuto!
CORO Quali grida! (accorrono tutti)
CONTE Che è avvenuto?
CON. (correndo al Conte) Ah! marito!
CONTE Chi è colei?
NER. È la nostra ciabattina -
CON. Ciabattina! Io son...
ANI. Lasciate. (di dentro dal giardino)
CONTE e CORO Quali grida in queste soglie!.. (verso il giardino)
CON. e GIL. Quella voce!
ANI. Vo' mia moglie. (scappando ai domestici)
CON. (spaventata) L' aguzzino!
GIL. (Or viene il buono.)
TUTTI Ah! ah! Aniello!
CONTE Cosavuoi?
ANI. (con sarcasmo additando la Con. creduta Gilda)
Quella dama... con perdono.
CON. Deh!... Marito. (con paura al Conte)
CONTE (con sorpresa) Io!...
TUTTI (ridendo) Ah! ah! ah!
ANI. (segnando che è pazza) A voi!... Vieni... (alla Con.)

CON. Indietro - (fiera)
ANI. Ah! (sbuffando e alzando le braccia)
CONTE Cosa fai? (trattenendolo con gesto)
Moglie mia... tremi... cos' hai? (poi con
CON. (con impeto) Quella? No. tenerezza a Gilda)
GIL. Quella. (confusa segnando la Con. con compass.)
ANI. Con me. (volendo condur la Con.)
CON. Mai... (resistendo)
Perchè? Che fu? Cos'è? (in questo lampo
TUTTI (sorpresi) Ah! improvviso)

SCENA XI.

ZAMBUMALEC si presenta maestoso; i suddetti Gruppi sorpresi lo guardano con attenzione.

ZAM. Del destino, dell' averno
Compir debbonsi i voleri;
Mente umana i suoi pensieri
Non ardisca d' indagar.
La protervia sta punita;
Pur le resta il pentimento,
E di pace e di contento
Giorni ancora può sperar.
Ma il tormento sarà eterno
Se il reo cor non vuol cangiar.

CON. Del destino, dell' averno
Colui penetra i misteri;
I tremendi suoi poteri
Ei già sforzami a provar.
La protervia ch' è punita...
Me disegna in quell' accento;
La lezion del pentimento
Vuol l'altero a me dettar.
Fier contrasto io provo interno,
Che il mio cuor non può cangiar.

GIL. Del destino; dell' averno
So che penetra i misteri;
I segreti suoi voleri
Fui felice a secondar.

La Contessa è ben punita,
Pur non mostra pentimento:
La vedrei col cuor contento
Al dovere ritornar.
Il castigo sarà eterno
Se il reo cor non vuol cangiar.

CONTE, NER., GIA. e CORO

Del destino, dell' averno
Egli penetra i misteri;
I tremendi suoi voleri
Il mortal dee rispettar.
La protervia è ben punita
Se non ode il pentimento:
Alla pace ed al contento
La pentita può tornar.
Sì, tormento ad essa eterno
Se il reo cor non vuol cangiar.

ANI. Del destino, dell' averno
Egli penetra i misteri;
I segreti suoi voleri
Non son pazzo a contrastar.
La protervia ho già punita,
Pur non mostra pentimento;
Ma il mio recipe è un portento,
La fa buona ritornar.
Io non vo' un tormento eterno,
Vo' tranquillo sorseggiar.
Hai capito... Contessa Protervia!
Presto a casa a lavoro e giudizio!
Altrimenti farò un precipizio.
Del destin, dell' averno... lo vedi (cavando il
Col tremendo fatal tirapiedi, tirapiedi)
Dei voleri sarò esecutor.
March! (prendendola per un braccio)

CON. Uccidimi - o mostro - io qui resto. (svin-
Ma, voi, Conte... ma voi, mio marito!.. colandosi)
Difendetemi.

ANI. (ridendo) Avete capito!

CON. Ma tua moglie - mi par. - (ad Ani.)
ANI. Ella è matta.
CON. Matta io - lui, - lei - lui. (segnando Zam., Gil. e Ani.)
ANI. Ah! - bel bello.
Perdè il resto del poco cervello -
E pur ora sì cara, buonina!...
Questa notte... e poi questa mattina.
CONTE Come fu?
ANI. Pare un sogno. -
TUTTI Di' su.
ANI. Jeri sera alla nostra cenetta
Chiaccherando... io bel bel sorseggiando,
Osservando la Gilda mi stava. -
Fuor del solito astratta sembrava,
Fra sè stessa talor sorrideva -
Poi la fiera, la dama faceva -
Alla fin mormorando - *A domani!*
Tutta allegra a dormir se n' andò.
GIL. (Tutto, tutto a puntino narrò.)
CON. (E così durar quanto dovrò!)
TUTTI E la notte, poi come passò?
ANI. Veramente ben ben... non lo so!
So, che, a giorno, non ben desto ancora,
Le mie mani per l' uso - allungai -
Cerca - palpa... oh sì... palpa! Palpai
Nuda terra - apro gli occhi - e mi trovo
Steso là - su quel morbido letto...
Colla testa appoggiata al banchetto,
Tutto pesto - Il vin forse! Nol so. -
So che il giorno assai mal cominciò.
TUTTI Colla Gilda poi come passò?
CON. (Qual la conta costui sentirò).
ANI. Vado al letto - Ella ancora dormiva,
Sempre cara - attraente!... Il visetto
Le carezzo - Si sveglia - sorprende -
Guarda attorno - vo' darle un bacietto.
Son marito - *Sta indietro, villano!*
Resto stucco a quell' atto sì strano,

Chi osò pormi in cotesto canile?
Il mio letto! - Dà l' occhio alle vesti,
Butta fuoco - *Che cenci son questi?*
Cenci? e grida e fa un diavol a quattro.
Vuol saper come è là... come fu!
E minaccia di farmi impiccar.
Gilda, tu... dico allor colle buone.
Ehi! briccone... Cos' è questo tu!
Da signora trattarla vo' allora:
E la servo e la metto al banchetto,
E una scarpa le pongo da orlar:
E costei!... me la batte sul muso,
Ed a rider si mette, e a burlar.
CON. Gli insegnai colle dame a trattar.
TUTTI E dal rider in ver chi può star?
ANI. Il decorum di sposo oltraggiato
Alta e pronta vendetta gridava;
Pur di nuovo a obbedir la pregava -
Mi spregiava e rideva tuttora;
Il fatal tirapiedi alzo allora...
Scende il fulmine - *Aiuto!* - *Assassino!*
Obbedisci?... - *No.* - Io *Bis!!! al lavoro!*
Ella piange, vacilla - *Oh Dio! moro.*
La fraschetta fingeva svenire...
Colla secchia le dò un elisire...
Alzo il fulmine - allor, pian. pian, cede,
Mi fo chieder perdon - là... al mio piede
Dee baciarmi la mano... obbedirmi...
Vo' che canti... e si mette a vestirmi...
Tutto a forza, a dispetto - e allorquando
Allo specchio mi stava guardando,
La birbona riesce a scappar.
TUTTI Ah! Ah! Ah! Te la seppe poi far. (ridendo)
ANI. Ma so come or la debbo trattar. - (alza il tirapiedi)
CON. Del brutale sentiste gli eccessi,
Dite voi si potevan soffrire?
ZAM. Rispettar - i mariti - obbedire. (grave)
CON. Ah voi... voi - qual demon qui vi trasse,

O voi stesso qual demone siete!
GIL. Contenervi mal dunque potete! (misteriosamente
Non sapete?.. alla Contessa)
CON. Insolente civetta! (respingendola)
A che vieni tu qui a predicarmi?
Non so ben... (minacciandola)
CONTE (severo) Basta - olà! (ai servi che avanzano)
ANI. (alza il tirapiedi) Son qua - All' armi! -
(con forza) March! (alla Contessa)
CON. E voi, mio marito - voi pure
Non conoscermi, ingrato, fingete? -
TUTTI Suo marito! (ridendo)
CON. (con forza) Sì!
ANI. *e* TUTTI È pazza.
ANI. Il vedete.
CON. Voi mi fate, voi tutti impazzir - (fuori di sè)
ANI. So ben io come farla guarir. -
CON. Farò tutti tremare e pentir.
Tu vile rivale, mia serpe funesta,
Tu, uomo infernale, superbo impostor,
Villan, ciabattino, vigliacco aguzzino,
Indegno marito, sleal traditor.
E voi ch' irridete mia cruda sciagura
Tremate, sì tutti d' un giusto furor.
Vo' sangue, vendetta, rovini il castello,
Vedrete una furia, d'averno gli orror.
TUTTI Deciso è il suo male. Cervello in tempesta,
Ci vuole ospitale - chirurgo - dottor.
Co'matti furenti sta ben l'aguzzino.
Oh come cangiava di testa e di cuor.
Quegli atti, quegli occhi fa pena e paura.
Ehi, ehi, sta alla larga, va al colmo il furor;
Fermarla, legarla, sconvolge il castello;
È un Diavolo a quattro mai visto finor.
Movimento generale attorno la Contessa.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La stessa decorazione come nella Scena VI dell' Atto secondo.

ZAMBUMALEC dalla stanza a sinistra.

ZAM. » La Contessa rinvenne
» Dalla tremenda sincope violenta
» A cui la trasse, già quasi demente,
» La sua disperazione -
» Veggo, colla ragione, il pentimento
» Tornar nel di lei core -
» Virtù, dolcezza, amore.
» Ecco Aniel -

SCENA II.

ANIELLO triste e pensoso. — ZAMBUMALEC.

ANI. » Matta - Matta - Già fu sempre
» Un po' matta... ma matta cara, allegra -
» Oh! - Ma adesso! - Una furia - Un incarnato
» Diavolo a quattro - Dopo che ha parlato
» Con quel... non si sa... chi... come... da dove
» Perchè venuto qui... Mi fa paura
» Il nominarlo sol... Zim... zam... zum... lec...
ZAM. (avanza ridendo, gli batte sulla spalla) Zam-bu-ma-lec.
ANI. (spaventato) Misericordia!.. già... Zam... bu... ma... lec...
Sì, Eccellenza... no, Altezza! no, più in su,
Salamelec!
ZAM. Ah! Ah!
ANI. Ride - Buon segno.
ZAM. Tu mi sembri un buon uomo. -

ANI. E me ne vanto:
E ... s' è ver che sapete,
Vedete, conoscete, possedete,
Potete tutto - tutto, qui, là, su -
E ... mi capite bene anche ... la giù ...
ZAM. (Vo' un po' rider.)
ANI. Ridete!
Ben chi ride, ha buon cuor, quasi - con tutto
Quel vostro muso arabico - oh perdono!
Quella barba - quel Bruh! Pur...
ZAM. Pur - avanti -
ANI. M' inspirate fiducia.
ZAM. E la merito - ebben!...
ANI. Ebben - vorrei;
No ... cioè bramerei ... no - Implorerei
Una grazia da voi. -
ZAM. E qual' è ?
ANI. L' ho da dir?
ZAM. Parla, che vuoi?
ANI. Io vorrei cangiar di stato.
ZAM. Che vorresti diventar ?
ANI. Sono a scegliere imbrogliato -
ZAM. Qual mestier vorresti far ?
Sarto ... fabbro ... parrucchiere ...
(Ani. ora approverà, ora no)
Falegname ... taverniere ...
Caffettiere ... formagiaro ...
Fruttajuolo ... macellar ?..
ANI. Siamo là col ciabattino ...
Non v' è niente da ispirar.
ZAM. Oh! Siam là col ciabattino ... (caricatamente)
Nè un grand' uom si può ispirar.
ANI. L' ho trovato - oh, il bel pensiere! - (come
Un mestiere ... non mestiere ... ispirato)
Omogeneo ... vago ... caro ... (contento)
Fatto apposta par per me -
ZAM. Per esempio?

ANI. Oh bello!!! - (sempre più contento)
ZAM. Ed è? -
ANI. Un mestiere patriarcale...
Paradiso d' un mojale -
Mangiar bene - Bever meglio -
Non far niente - Andar beando -
Oro sempre al suo comando -
La sua pace... e sanità -
E... da vero patriarca
La sua Sara ci vorrà.
ZAM. »Il pensiere è originale -
»È il mestier patriarcale... (persuaso)
»Ma... ci vuon talenti, e prove
»Per potervici aspirar.
ANI. Sicchè dunque... (un po' mortificato)
ZAM. S' hai talento...
Altra idea, cerca altra via -
A te, Aniello, ecco il momento
D' innalzarti, e farti onor.
ANI. Estro... Genio... Fantasia,
M' infiammate e testa e cor. (riscaldato)
(Aniel. resta pensoso, con ridicoli lazzi di varie idee, che adotta, rifiuta e s' inquieta)
ZAM. Trovi?... (osservandolo)
ANI. (triste) Ah! niente -
ZAM. (guardandolo con persuasione) Senti - Grande -
Devi andar a una gran Corte...
Presso qualche gran signore. -
ANI. Bravo! - e là si fa gran sorte -
Ma, - trovar il protettore!
ZAM. A gran Corte io sto attaccato... (con importanza)
ANI. (buttando via il berretto e bacia la veste di Zambumalec)
Salta, Aniel! - Sei fortunato.
Voi... che siete... Voi potete
Introdurmi, se il volete -
ZAM. Volentieri - Ma è mestieri
Di gran spirito e coraggio. -

ANI. Per coraggio... io me ne prendo
Cinque contro... e li distendo -
ZAM. D' altra specie di coraggio... (marcato)
(Ani. sta attento e va gradatamente turbandosi)
D' uno spirito alto e forte,
Dovrai darmi prima un saggio,
Per... intanto... entrar novizio
Fra gli spiriti in servizio;
Nella Reggia arci-splendente
Del tremendo arci-potente
Re dell' ombre Bel-ze-bù. (s' inchina)
ANI. (Spiriti!.. Ombre!.. Bel.. ze.. bù!) (con ribrezzo)
ZAM. (Egli sembra titubar) -
ANI. (Bel-ze-bù! - sarebbe mai!) (con ribrezzo più forte)
ZAM. Cosa fai? - Ci pensi su?
Hai paura? (marcato assai)
ANI. Chi? - Io!... paura! - (sforzandosi a coraggio)
Dite su - Cos' ho da far? -
(Tanto fa - Bisogna andar.)
ZAM. Attenzione - Riflessione -
ZAM. Sino al Ciel, da questo mondo (maestoso)
Talor uso d' innalzarmi -
Tante volte nel profondo
Mi compiaccio a inabissarmi.
Ora un drago, or una scoppa,
Son la mia cavalcatura -
E dell' un o l' altra in groppa
Dietro a me dovrai montar.
(Già a temer comincia omai,
Or lo vado a spaventar).
Sulla barca di Caronte
Passeremo Flegetonte -
Del tartareo Sire al soglio
Presentarti io stesso voglio.
Troverai là a quella Corte -
Ciambellani, guardie, paggi

Del color de' scarafaggi
Con piumette rosse e storte.
Mostri, draghi, arpie, serpenti,
Stan con essi a giuocolar...
Forman balli sorprendenti,
Senti musiche a incantar.

ANI. Addio, piccol, basso mondo, (ripetendo come Zam. con aria)
Or ai Cieli andiamo a alzarsi -
Cangiam aria - Nel profondo
Divertiamci a inabissarsi -
Ahi! - Che ria cavalcatura!
Ora un drago... or una scoppa.
Io col Mago al drago in groppa
Là... per l'aria a svolazzar -
(Pensa, Aniello, a quel che fai,
Bada a non precipitar).
Che vien fuori col Caronte?
E chi è questo Flegetonte? -
Bel mestiere patriarcale!...
Paradiso d' un mortale!
Questo è inferno bello e buono -
Oh! Me misero! - Ah! ci sono! -
E son diavoli, que' paggi
Del color de' scarafaggi...
Mostri!.. draghi!.. arpie!.. serpenti!..
Cagnolini da giuocar! -
Balli... canti... sorprendenti...
Occhi, e orecchi a spiritar.
(Ani. resta ansante, convulso, atterrito)

ZAM. (ad Ani. dopo averlo osservato)
Su... Mastro Aniello - scuotiti - (prendendolo per mano)

ANI. Ahi! Ahi! - Voi mi bruciate...
Ah! - Tutto è Inferno, e diavoli!...

ZAM. Ebben!.. (sorridendo)

ANI. Si... già... scusate -
Perchè... cioè...

ZAM. Sei pallido -

Stai mal ?...
ANI. Cioè...
ZAM. Tu tremi! -
Hai convulsion? -
ANI. No - Un freddo...
Quel fuoco!..
ZAM. Ah! Ah!.. - Deciditi - (ridendo)
ANI. Sì... già... deciderò -
ZAM. Alla mia Corte!..
ANI. No - (subito e con voce di spavento)
ZAM. Ebben - Altro mestiere -
ANI. Sì, sì -
ZAM. Gran... cantiniere! (marcato)
ANI. (saltandogli al collo)
Bravo! - quest' è conoscermi. (allegro)
ZAM. Qui... presso alla Contessa! -
ANI. Ah! - un altro inferno! Ohimè! - (disperato)
ZAM. Che c' è? - Piangi? - Perchè? -
ANI. Povero Aniel! - Coi diavoli
A viver condannato!...
Mia moglie, ch' era un angelo,
È un diavolo... incarnato. -
Diavolo, in corpo e in anima...
E peggio... e la Contessa. -
Il Mago... di già intendesi,
Son d' una razza istessa -
Io puzzo già di diavolo...
L' impasto già si fe'! -
Ah! - se laggiù fra i diavoli
La carità mai v' è...
Deh! - Mago mio, proteggimi:
Mi raccomando a te.
ZAM. Povero Aniel! confortati: (sorridendo con bontà)
Non esser disperato. -
Tornar può Gilda un angelo,
E farti ancor beato. -
Cattivo e brutto il Diavolo

Non è, come si dice. -
Spesso il destin l'adopera
Per far altrui felice. -
Prima che il giorno termini
Vedrai l'affar com'è. -
Gran cantinier... confortati:
Il Mago pensa a te -
E, sorseggiando in estasi,
Ti sovverrai di me.
(Zam. porge la mano ad Ani., che prima si ritrae, ma poi la prende, la bacia e parte con Zam. pel fondo)

SCENA III.

GILDA ed il CONTE.

GIL. Vi prego, caro Conte, voi che avete
Un sì bel cuor per tutti, intercedete
Da Aniello per sua moglie.
CONTE S' ella fosse
Sì tenera, sì buona, sì amorosa, (prendendola per
Qual sei tu!... cara, cara, la mia sposa! mano)
GIL. (Auff) - La moglie d'Aniello ha già veduto...
Ha imparato!.. e son certa, in avvenire
Ch' ella sarà buonina, docilina,
La stessa... come adesso io son -
CONTE (con trasporto) Carina! -
Ah! lascia ch'io t'abbracci... che! (sorpreso)
GIL. (osservando) Vedete...
Vien - la povera pazza.

SCENA IV.

La CONTESSA dalla sinistra ed i Precedenti.

CONTE (come indispettito) Che volete? (alla Contessa)
CON. Compassion -
CONTE Sì - La mia buona consorte

Pregava già tanto per voi - La pace
V' otterrò col marito - Rispettosa,
Docile ritornate;
Coll' amor suo l' amate.

Con. L' amerò, sì, l' amerò, (con passione)
Quanto il merta mio marito.
Vedo ben che meritai
Il destin che m' ha colpito.
Di sua moglie, no, più mai
A lagnarsi ei non avrà.

SCENA V.

ANIELLO dal fondo ed i Precedenti.

Ani. Moglie... mia moglie!
Con. (spaventata) Ah! quel brutale...
Conte e Gil. Non paventate. -
Ani. (allegro alla Con.) Non temer male -
Quel che sa tutto m' ha consolato -
Tu sei pentita: t' ho perdonato -
Vieni qua: abbracciami - andiamo a casa...
Mi vo' di tutto ben ben rifar.
Gil. Oh! bravo Aniello! così mi piace... (marcato)
Amar la moglie... vivere in pace...
Ani. Grazie, Eccellenza - Gilda, che fai?
Guardando il Conte, tu come stai?
Ehi!... moglie... moglie! (scuotendo la Con. che sta immobile guardando il Conte)
Con. (senza guardarlo) Chi moglie?
Ani. A capo.
Conte Via, buona Gilda, da brava andate.
Con. Non v' è più speme - Deh! m'accordate
La grazia - l' unica.
Conte E che volete?
Con. Oh! - ch' io v' abbracci mi concedete...
Conte Con tutto il cuore.
Ani. Ehi!... ehi!.. Bel bello...

Ed il marito!

GIL. Eh! - lascia Aniello, (con vezzo)
A lei concedi che abbracci il Conte...
Ed io mi lascio da te abbracciar.

ANI. Ah! proprio... voi... oh!... che fortuna! (sorpreso)
Una Contessa potrò abbracciar!

(si asciuga la bocca colla manica del vestito e stringe fra le braccia Gilda che gli apriva le sue - La Contessa si slancia fra quelle del Conte)

CONTE Ah!
GIL. Sì, sì.

a 4 Ah! - Non so quale nuovo diletto
A quest' amplesso m' innonda il petto.
Stringimi, o car$^{a}_{o}$, io sono in cielo,
Sempre così vorrei restar.

SCENA ULTIMA.

ZAMBUMALEC dal fondo con GENTILUOMINI, DAME, NERINA, GIANNI, DOMESTICI ed i Precedenti.

La scena comincia ad oscurarsi. La Con. col Conte e Gilda con Ani. restano in egual posizione abbracciati (facendosi sempre più addietro fino al punto stabilito pella trasformazione dei vestiti). Alle parole di Zam.: *L'incantesimo finì,* oscurità perfetta. Zam. colla sua bacchetta fa de' segni e giri diabolici fin tanto che non arrivi la musica alla parola *Ah!* (esclamazione di tutti) ove succede il cambiamento... piena luce... Sorpresa generale. - Allora Gilda con un inchino a Zam., gli prende la bacchetta e canta.

ZAM. E restate, sì restate
Abbracciati pur così:
Già le prove son passate,
L' incantesimo finì.

GIL. O bacchetta benedetta
Me l' hai fatta bella affè:
Mi trovai sola soletta
Con un altro e non con te.

ANI. O bacchetta maledetta
Me l' hai fatta brutta affè:
Ma or ti tengo stretta stretta
E starai sempre con me.

CON. *e* GIL.

Non più sdegno, caro sposo,
Vieni.... tornami abbracciar,
E col mago sì famoso
Più non voglio aver che far.

TUTTI Viva il Mago portentoso
Che un tal bene seppe far.
E mi pare che ogni sposo
Lo dovrebbe consultar.

FINE.

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di

TITO DI GIO. RICORDI

Altavilla. I Pirati di Baratteria
Apolloni. L'Ebreo
— Adelchi
— Lida di Granata (L'Ebreo)
Aspa. Un Travestimento
Auber. La Muta di Portici
Balfe. Pittore e Duca
Baroni. Ricciarda
Bona. Don Carlo
Bottesini. L'Assedio di Firenze
— Il Diavolo della notte
Braga. Estella di San Germano
— Il Ritratto
Butera. Elena Castriotta
Buzzi. Aroldo il Sassone (Ermengarda)
— Ermengarda
— Saul
Buzzolla. Amleto
Cagnoni. Amori e trappole
— Don Bucefalo
— La Fioraja
— Il Testamento di Figaro
— Il Vecchio della Montagna
Campiani. Taldo
Chiaromonte. Caterina di Cleves
Coppola. L'Orfana Guelfa
Dalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
Donizetti. Caterina Cornaro
— Don Pasquale
— Don Sebastiano
— Elisabetta
— La Figlia del Reggimento
— Linda di Chamounix
— Maria Padilla
— Paolina e Poliuto (I Martiri)
Ferrari. Ultimi giorni di Suli
Fioravanti ed altri. Don Procopio
Fioravanti. La figlia del fabbro
— Il Notajo d'Ubeda
— I Zingari
Flotow. Alessandro Stradella
Flotow. Il Buscajuolo o L'Anima della tradita
Foroni. Cristina Regina di Svezi
Gabrielli. Il Gemello
Galli. Giovanna dei Cortuso
Gambini. Cristoforo Colombo
Halevy. L'Ebrea
Maillart. Gastilbelza
Mercadante. Orazj e Curiazj
— La Schiava Saracena
— Il Vascello di Gama
Meyerbeer. I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)
— Gli Ugonotti (nuova traduz.)
— Il Profeta
Moroni. Amleto
Muzio. Giovanna la Pazza
— Claudia
— La Sorrentina
Pacini. La Fidanzata Corsa
— Malvina di Scozia
— Merope
— La Regina di Cipro
— Stella di Napoli
Pedrotti. Fiorina
— Il Parrucchiere della Reggenza
— Romea di Monfort
— Tutti in maschera
Petrocini. Duchessa de la Vallière
Pistilli. Rodolfo da Brienza
Platania. Matilde Bentivoglio
Poniatowski. Bonifazio de' Geremei
Ricci F. Estella.
— Il Marito e l'Amante
Ricci (fratelli). Crispino e la Comare
Ricci L. Il Diavolo a quattro
Rossi Lauro. Il Domino nero
— La Figlia di Figaro
Rossini. Roberto Bruce
Sanelli. Il Fornaretto
— Gennaro Annese
— Gusmano
— Luisa Strozzi

Segue